Ricordo di Ettore Gelpi

Saul Meghnagi

"Per me, oggi, formarsi significa prima di tutto imparare a disimparare, imparare a vivere insieme, a creare, resistere, amare, lottare in modo non violento.

Questi punti sono fondamentali per l'educazione e la formazione dell'uomo del XXI secolo. Tanto più fondamentali dal momento che oggi, a mio parere, ci troviamo, su scala planetaria, in un momento di grande trasformazione.

Quando osservo la situazione di paesi come la Cina, l'Algeria, le Filippine, il Messico, il Brasile, l'Africa del Sud, ho l'impressione che ci stiamo dirigendo verso una specie di nuovo «'68» mondiale, verso grandi sconvolgimenti nelle diverse società e nelle relazioni internazionali.

I movimenti sociali che agitano le popolazioni di questi paesi non riguardano gli strati più diseredati e marginali, toccano invece quelle fasce della popolazione che, avendo potuto accedere ad un buon livello educativo, vivono adesso in modo drammatico le contraddizioni della globalizzazione. Ed è per questo che contengono una fortissima carica esplosiva."

(Ettore Gelpi, 2000)

Il testo sopra riportato sintetizza il pensiero di Gelpi con rara efficacia. Indica la prospettiva nella quale è posto il tema educativo. Mostra una capacità analitica che esplicita sempre i confini non solo della scuola ma di ogni impostazione limitativa del valore del sapere e della cultura.

Con questo testo - in un luogo che gli sarebbe stato gradito, soprattutto nel numero attuale che tratta della formazione del lavoro - ci piace ricordare il maestro e l'amico. Di lui molti tesseranno le lodi dell'utopista e dell'amante della pace, del poeta e, anche, della persona aperta e franca. Ci sembra, per questo, importante parlare di un altro aspetto: quello della tensione verso la giustizia sociale, chiave del suo discorso pedagogico, e delle connesse proposte di metodo, tanto provocatorie quanto ineccepibili.

La loro attualità e validità è oggi più che mai fuori discussione.

La dinamica delle relazioni internazionali e del dialogo tra parti sociali e soggetti diversi nelle realtà nazionali, risulta oggi caratterizzata da alti indici di conflittualità, sono in atto processi di riconversione industriale, si pongono seri problemi occupazionali di giovani diversamente scolarizzati e di adulti che hanno perso il posto di lavoro, non si riescono ad individuare linee economiche atte a favorire il superamento di quelli che appaiono problemi

economici, politici, sociali e di valori. In tale contesto la domanda culturale della popolazione tende a crescere e si indirizza in maniera massiva verso le istituzioni educative scolastiche ed extrascolastiche ponendo un'esigenza che non sembra più essere solo quella di garantire l'accesso alle strutture formative, ma di concepire in una maniera nuova la relazione tra queste strutture e l'insieme della società. In tutto il mondo, peraltro, mentre si viene rafforzando la richiesta di formazione a diversi livelli di età e si assiste ad un processo d'intensa scolarizzazione formale, ci si trova di fronte ad un parallelo impoverimento dei contenuti e delle possibilità educative delle istituzioni scolastiche; mentre si viene consolidando la coscienza che non è possibile ignorare la divaricazione anche culturale tra paesi e tra fasce sociali all'interno di uno stesso paese.

Questi temi sui quali si interroga ancora timidamente la ricerca educativa sono stati l'oggetto principale della riflessione, dell'azione, dell'impegno civile e democratico di Ettore Gelpi.

"... Non esiste un solo progetto di "educazione permanente", non esiste in astratto una relazione necessariamente positiva fra territorio e educazione permanente, e soprattutto le comunità non sono, come tali, educanti. Il mito della comunità o società educante, se non vuole solo significare che esistono diverse occasioni formative, può portare - scrive Gelpi quasi trent'anni fa - a lavorare su una ipotesi di comunità senza conflitti sociali, economici e culturali".

Direttore, all'epoca, della Sezione Educazione Permanente dell'Unesco, affermava, contro il consenso diffuso, l'ambiguità del concetto stesso di "educazione permanente". Tale ambiguità veniva connessa con il considerare questa "idea guida" assoluta, di per sé positiva, indipendente dai contesti storici in cui si è sviluppata; non riconoscendo che l'educazione permanente ha la sua origine nell'educazione degli adulti; ignorando che proprio in questo ambito la significativa estensione delle attività formative ha avuto spesso la sua matrice nei paesi industrializzati nella necessità delle aziende di qualificare in maniera continuativa operai e quadri; dimenticando che la domanda formativa dei lavoratori non si identifica sempre con i bisogni delle imprese, che le forze sociali e sindacali sono interessate ad una formazione che contribuisca a diminuire quel dislivello tra dirigenti ed esecutori che rappresenta un indice fondamentale delle forme e dei rapporti di dominazione e di subalternità nelle società economicamente sviluppate. Se si parte da questo dato è facile cogliere – secondo Gelpi - il fatto che non può esistere un solo "progetto di educazione permanente" partendo da un' "ipotesi di comunità senza contrasti politici e culturali".

Con ciò s'intende affermare tra l'altro che, se le sorgenti del progresso culturale e delle trasformazioni educative sono state spesso le lotte sociali, economiche e culturali, è da questo dato che si deve partire per una riflessione seria sul sapere e sulla formazione, per costruire nuove strutture e dare un significato, un valore e una funzionalità effettiva a quelle esistenti.

In questa prospettiva parlare di educazione permanente significa per Gelpi parlare concretamente delle esigenze di globalità dell'azione formativa, opponendosi conseguentemente alla separazione tra formazione professionale, generale, sindacale, politica

e culturale, separazione coerente con la logica di un sistema fondato su una rigida stratificazione dei singoli e dei gruppi e su una divisione del lavoro che contraddice alla base il bisogno delle persone di percepire e vivere una propria unità.

I problemi dell'educazione permanente vanno ben oltre la formazione, essi vanno collocati per lo studioso in precisi ambiti internazionali, nazionali e locali e affrontati tenendo conto di implicazioni che esulano da quelle specificamente formative, che pure devono avere una loro peculiarità. Si richiede una ripresa ed una riqualificazione produttiva, senza la quale non può aversi un allargamento dell'occupazione, ma si esige anche una diversa organizzazione della produzione che cominci a modificare la tradizionale gerarchia dei ruoli professionali; mentre si vuole che l'innalzamento dei livelli di formazione culturale, scientifica e tecnologica, da dare progressivamente a tutti i cittadini, si accompagni da un lato allo svolgimento di attività lavorative direttamente produttive o comunque di pubblica utilità, dall'altro alla partecipazione alla vita democratica attraverso le istituzioni preposte, le associazioni, i sindacati, i partiti, i centri culturali e ogni altra sede che voglia e sappia aprirsi alla gestione dal basso.

Da ciò l'importanza di articolare una seria attività di ricerca e di sperimentazione che realizzino in aree differenziate esperienze per sé suscettibili di sviluppi, ma che soprattutto forniscano indicazioni di metodo e di lavoro più generali.

Una proposta metodologica per verificare un'ipotesi concettuale di educazione permanente nel suo impatto con la realtà è per Gelpi la definizione di indicatori che permettono di valutare la progressione di politiche educative che hanno fatto proprio il concetto di educazione permanente, come principio conduttore.

Tra questi: la partecipazione dei figli dei lavoratori a tutti i livelli di istruzione; la partecipazione dei lavoratori stessi a tutti i livelli di istruzione; la gestione di attività formative da parte di educatori che non fanno parte del sistema scolastico in qualità di insegnanti; il contributo diretto dei lavoratori come educatori; l'educazione come strumento di promozione non solo individuata ma anche collettiva; l'eliminazione delle separazioni rigide tra diversi canali della scuola secondaria; l'eliminazione dei canali paralleli a livello di educazione secondaria; il superamento delle diseguaglianze nella qualità delle scuole in aree urbane e rurali; l'introduzione della cultura popolare, orale e scritta, quale parte integrante dei curricoli scolastici; il superamento di ogni separazione tra le cosiddette discipline "manuali" e le cosiddette discipline intellettuali; l'integrazione tra educazione generate e formazione professionale; la crescita nel consumo di beni culturali (libri, giornali, film, ecc.); lo sviluppo della partecipazione alla vita comunitaria (partiti politici, sindacati, associazioni a vario livello, ecc.); la promozione dei contenuti culturali e il perfezionamento dei metodi dei programmi dei mass media; lo sviluppo dell'interesse dell'esperienza lavorativa da un punto di vista educativo; lo sviluppo significativo nelle sperimentazioni nel campo della autoistruzione; la partecipazione degli studenti, ai vari livelli di età, alla gestione delle istituzioni educative; l'integrazione fra formazione iniziale e formazione successiva; la promozione di tutte le forme di agevolazioni (congedi pagati, borse di studio, materiali didattici, ecc.) necessarie per

permettere ai gruppi sfavoriti di trarre profitto dal sistema educativo.

Risulta evidente da questa lista di indicatori che l'educazione permanente, secondo tale impostazione, non è una variabile indipendente, né un particolare tipo di educazione, ma piuttosto una concezione globale che, al limite può essere considerata come "un sinonimo dell'educazione tout court', collocata peraltro in un "quadro di riferimento esistenziale, sociologico e metodologico che non corrisponde a quello della pedagogia tradizionale".

L'educazione permanente si basa infatti, per Gelpi, "su una teoria dialettica. Non è un assoluto ma oggetto di una critica continua. I suoi fondamenti dichiarati sono soggetti a verifica e studi diversi dovrebbero contribuire a ridefinirne la teoria e la pratica". Le variabili in gioco, da tenere presenti, in un processo di ridefinizione costante sono collegate alle forze economiche, politiche e culturali in gioco, al sistema sociale, alle strutture e alle esperienze educative, alle strutture a vocazione non direttamente educativa; alle metodologie, alle tecnologie, ai contenuti e agli approcci centrati sul discente; agli spazi educativi, all'ambiente complessivo, alle varie teorizzazioni in materia.

Pertanto, da questo quadro d'insieme e con una visione internazionale, Gelpi, sottolinea la rilevanza di esperienze: promosse, animate e controllate dai lavoratori, nelle societa industrializzate; fondate sullo sviluppo della fiducia nelle proprie possibilità, in molte societa industriali e preindustriali; sviluppate, nei limiti delle possibilità concesse, dai movimenti di resistenza, in alcuni paesi a regime fascista; realizzate, in anni recenti, in paesi ex coloniali durante la lotta per l'indipendenza.

Queste esperienze, spesso innovative, per Gelpi "sono raramente registrate nella letteratura specialistica o riportate negli incontri internazionali", sebbene a processi di questa natura, in genere esterni ai sistemi scolastici, si colleghino le trasformazioni più significative nell'ambito educativo.

La formazione, osserva Gelpi con giusta insistenza, non deve trascurare né la cultura dominante né la cultura popolare dei lavoratori stessi, richiede seri sforzi finalizzati alla acquisizione di conoscenze tecnologiche e scientifiche.

Si tratta di una formazione che non può dare spazio alla demagogia (rifiuto della conoscenza, indifferenza verso la formazione professionale), se vuole evitare la marginalizzazione dei lavoratori e promuovere al contrario la loro partecipazione alla costruzione di una società moderna. In particolare, scrive, il pieno possesso della lingua, in tutte le sue forme, è indispensabile per una formazione di questa natura, per una presenza attiva nella vita politica, nell'ambito del sistema produttivo, in iniziative sociali e culturali. Nell'insieme, quindi, una politica di educazione permanente non è una politica di "recupero" di strati particolari della popolazione, ma un progetto globale e integrate per varie fasce di popolazione, e a vari livelli culturali. Questo progetto esige un'alta qualità della formazione e delle grosse competenze nei diversi settori: non si tratta, per Gelpi, di trasmettere più o meno conoscenze, ma di determinarne uno sviluppo tale da accrescere la capacità di controllo dei processi sociali e produttivi da parte dei lavoratori.

Così è indubbio che in tutto quanto si è detto vi é una scelta politica e pedagogica precisa nell'affermare che la relazione tra educazione permanente e territorio passa attraverso lo

sviluppo delle potenzialità partecipative che sono offerte dalle strutture esistenti e il superamento della normativa vigente, poiché, se è indispensabile partire dall'esistente, è tuttavia necessario non fermarsi a questo, ma programmare con cura a tutti i livelli gli sviluppi della situazione creando nuovi spazi operativi, consolidando le competenze e le capacità dei singoli, rafforzando l'incisività e le possibilità delle istituzioni e delle strutture di base, creando dei collegamenti organici con quelle che sono le politiche nazionali, sostenendo l'importanza di non trascurare mai la possibilità di verificare con strumenti efficaci gli sviluppi di ogni intervento, realizzando così forme di sperimentazione che forniscano indicazioni metodologiche e diano senso e precisione all'analisi dei risultati.

Il momento politico e il momento scientifico vanno tuttavia collegati mantenendo distinto ciò che compete al primo da ciò che compete al secondo essendo coscienti di questa differenza che, se ignorata, può dar luogo ad equivoci e a confusioni su cui si è spesso fondato l'intervento educativo nel nostro Paese e che soprattutto in questo momento di difficile crisi sono assolutamente da evitare.